

I servizi pubblici incontrano i migranti
Il sindacato italiano dei servizi pubblici di fronte all'immigrazione
Bari, 16 marzo 2010

La complessa questione di come affrontare il tema delle migrazioni non può che riguardare da vicino il sindacato dei servizi pubblici. L'impatto di cambiamenti profondi nella composizione della società, i nuovi bisogni che provengono dai gruppi, dalle persone e dalle famiglie di migranti, la sfida dell'integrazione e del multiculturalismo interrogano in profondità il modello di stato sociale che si è fin qui prodotto. In Italia come in tutti gli stato europei, e in particolare quelli che si affacciano sul Mediterraneo.

Il sistema di welfare, nazionale e locale, è sollecitato da nuove priorità e dalla richiesta di una diversa articolazione dei servizi. I dipendenti e i professionisti in forza alle amministrazioni pubbliche o agli enti del terzo settore, impegnati nei servizi di accoglienza e integrazione, sono i primi a dover rispondere a queste esigenze, e a sperimentare le difficoltà del cambiamento. La capacità di realizzare una società equa, coesa, inclusiva, in cui il rispetto dei diritti umani e civili si coniughi con la legalità e la sicurezza, l'integrazione e l'accoglienza con la capacità di dare risposte adeguate alle necessità, passa in primo luogo per i lavoratori dei servizi pubblici.

Alcuni numeri danno la dimensione della sfida, in un Paese come l'Italia che è passato in meno di due decenni da 350mila a 4,3 milioni di migranti residenti (cioè regolarmente presenti sul territorio) e con un ritmo di crescita che ci vede accogliere oltre 300mila nuove persone all'anno (una previsione parla di 12 milioni di residenti stranieri nel 2060, cioè il 20% della popolazione). Quasi un decimo del Pil italiano è prodotto da migranti e tra questi sono 2 milioni i lavoratori che versano contributi previdenziali. Circa un milione sono gli iscritti al sindacato e 250 mila gli imprenditori che parlano straniero. Gli alunni delle scuole che provengono o hanno origine in altri paesi sono oltre 650 mila. La questione della prima accoglienza (e dei servizi per l'ingresso, il soggiorno, la permanenza) non è più importante di quella connessa alla sistemazione abitativa e all'inserimento in comunità locali che vogliamo culturalmente aperte, socialmente unite, sicure, solidali.

C'è dunque una domanda forte e strutturale di servizi generali o mirati che si rivolge alle amministrazioni pubbliche. A partire dagli enti locali, dove più evidente è l'impatto immediato, dove arriva in prima battuta la richiesta di case, di servizi per le famiglie, per l'istruzione, l'educazione interculturale e per l'impiego. Ma anche dalle regioni – la sensibilità della Regione Puglia che ospita il convegno è ben giustificata – che devono ripensare e adeguare funzioni vitali in base ai cambiamenti demografici: su tutti il sistema di tutela della salute.

Più in generale, per tutto settore pubblico, si tratta di promuovere percorsi di accompagnamento e facilitazione all'inserimento di famiglie, lavoratori e lavoratrici, giovani, bambini, di supporto attivo attraverso l'accesso ai servizi e di integrazione nel tessuto della comunità locali, con attenzione soprattutto alle situazioni di particolare difficoltà. La certezza è che lo sviluppo di strumenti efficaci insieme al più ampio quadro delle politiche sociali, in un'ottica strutturale e di lungo periodo (e non solo "di emergenza"), oltre a rappresentare un fattore propulsivo delle politiche d'integrazione di chi arriva nei confronti delle realtà pre-esistenti, rappresenti un'importante risorsa per lo sviluppo sostenibile dei territori, sia dal punto di vista economico che socio-demografico.

In molti casi infatti sono proprio i lavoratori migranti a costituire la base professionale dei servizi di welfare che si rivolgono all'intera collettività. Questo, nella fase attuale, riguarda soprattutto il sostegno domestico agli anziani, ai disabili o alle famiglie (quasi il 70% delle colf e delle badanti non è nata in Italia), ma anche i servizi alla persona organizzati su base collettiva (un infermiere su 10, e ancora di più tra i nuovi assunti, e una buona fetta della cooperazione nel settore socio sanitario è costituita da addetti che provengono e si sono formati in altri paesi).

Il punto è allora capire come ci sta muovendo e come bisogna muoversi. C'è in questo senso una profonda carenza di informazione e di coordinamento. Spesso i lavoratori pubblici che operano in prima linea e ad immediato contatto con gli effetti dei flussi migratori, sono lasciati troppo soli. Occorre migliorare molto il supporto offerto a questi lavoratori, c'è una necessità crescente di formazione specifica sia rispetto alle normative, sia rispetto alla conoscenza delle lingue straniere e alla capacità di gestire i rapporti multiculturali. Occorre una formazione di tipo continuativo e mirato. Così come, per un servizio attento e innovativo, bisogna pensare a nuovi profili, nuove professionalità che aumentino la capacità di comprensione e di risposta alle sfide di un'Europa e di un Mediterraneo sempre più globale.

La domanda che dobbiamo porci è insomma come ci stiamo preparando - in quanto soggetto di responsabilità nei servizi pubblici e di rappresentanza dei lavoratori - rispetto al grande impegno a cui ci chiama la questione migratoria. Cosa si sta facendo nei paesi della sponda mediterranea, quali sono le migliori pratiche in atto. E' bene discuterne insieme, con i rappresentanti della politica, delle istituzioni internazionali, delle ong, e confrontarsi sulla base di conoscenze specifiche. Per questo è importante la conferenza Euro-mediterranea di oggi, come lo sarà quella di Malaga. Ed è importante questo progetto che i sindacati del gruppo mediterraneo, sostenuti da Epsu e Psi hanno deciso di lanciare, per studiare e iniziare a progettare insieme un futuro di convivenza e integrazione che non potrà prescindere da servizi pubblici avanzati e di qualità.

Intervento di Daniela Volpato, Segretaria Nazionale di FPS CISL, 16 Marzo 2010